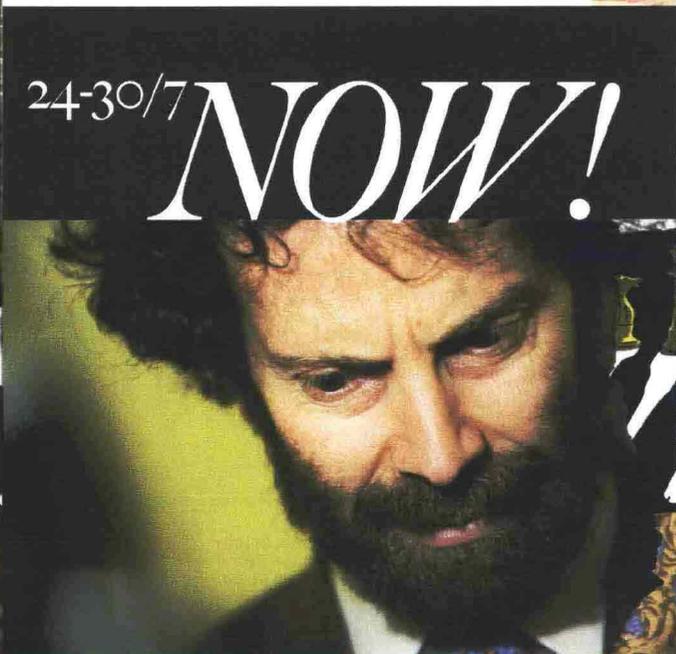


L'ultima opera di Charlie Kaufman, sceneggiatore (e ora regista) senza limiti, da Essere John Malkovich a Kung fu Panda, da noi non arriva per conflitti legali. Ma è un vero peccato



CINEMA

New York,

IL FILM SCOMPARE

Era al Festival di Cannes lo scorso anno, *Synecdoche, New York*, e non l'hanno certo stroncato. Anzi, secondo qualcuno poteva gareggiare per la Palma, questa storia di conflitti teatrali e privati nobilitata dal cast guidato da Philip Seymour Hoffman e Catherine Keener. Poi, almeno sui nostri schermi, non se n'è saputo più nulla: il film firmato da Charlie Kaufman, qui regista debuttante, è desaparecido, pare per un conflitto legale. Eppure lo sceneggiatore americano non è certo dei meno noti. Ha al suo attivo tre nominaton all'Oscar di cui uno vinto (per *Se mi lasci, ti cancello*, cioè *Eternal Sunshine of a Spotless Mind*), ha firmato film di culto (*Adaptation*, *Confessioni di una mente pericolosa*) e non mancano nel suo curriculum puntate in un cinema più commerciale. Di recente il geniale Charlie ha collaborato alla sceneggiatura di *Kung Fu Panda 2*, per una revisione dello script del film che uscirà a giugno 2011. «Ci ho lavorato due settimane, mentre la Dreamworks è sul progetto da tre anni. Non vedrete nulla che possa ricordare Charlie Kaufman, è chiaro. Il mio contributo è più o meno paragonabile a quello di chi scrive una puntata di una serie tv esistente da tempo, lavoro che ho fatto per anni prima di dedicarmi al cinema».

Ma che ha fatto in quelle due settimane?

«Ho cambiato completamente il film, questo è ovvio!».

Sceneggiatore, oltre che regista per *Synecdoche, New York* («il titolo di un film è il regalo che lo sceneggiatore fa a se stesso al termine della stesura del copione», chiosa), adoratore, da adolescente, dei fratelli Marx, di Woody Allen e dei Monty Python, lui si racconta così: «Non ho un metodo, sono sempre molto insicuro quando inizio una nuova storia e mi ci vuole un po' per tranquillizzarmi. Ma penso che sia più produttivo aspettare, piuttosto che forzare un'idea che all'inizio non c'è. La mia ultima sceneggiatura (che per ora s'intitola appunto *Tentative*), è stata particolarmente difficoltosa: pensavo non sarebbe venuta come volevo, ma alla fine ce l'ho fatta, anche se ci ho impiegato 15 mesi... Finisco sempre per trovarmi in situazioni che non mi piacciono, ma che mi aiutano a andare avanti col lavoro».

Tra sogno e realtà chi vince nelle sue storie?

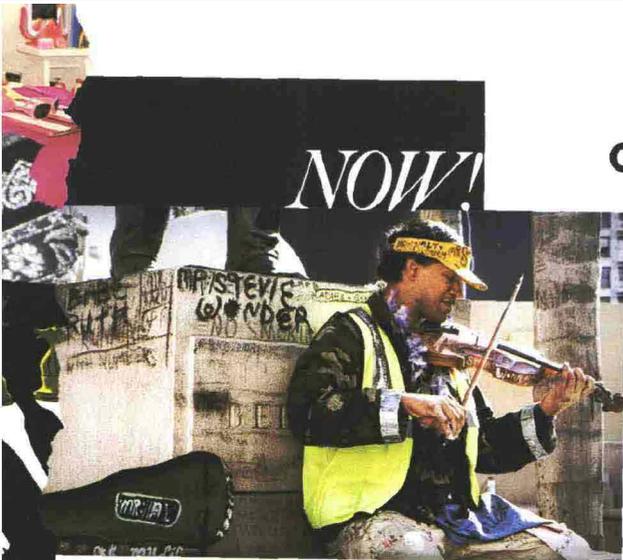
«Quando scrivo, parto di solito da una realtà forte, in cui gli elementi surreali possono servire da supporto ulteriore. Penso che questo processo sia molto efficace».

Inevitabile concludere con il suo film più noto: ma perché proprio Essere John Malkovich?

«Beh, era più divertente, non mi faceva ridere pensare che qualcuno volesse essere Tom Cruise. L'alternativa era Christopher Walken, nel caso John non avesse accettato. Ma Malkovich era molto, molto più promettente». **Gabriele Porro**



Sopra: P. S. Hoffman in *Synecdoche, New York* con M. Williams e T. Noonan; Charlie Kaufman; C. Keener e John Malkovich in *Essere John Malkovich*.



CINEMA

Foxx-Downey Jr. UN VERO DIVO ON THE ROAD

di Liana Messina

Jamie Foxx in una sequenza dal film *Il solista*; qui sotto, Elena Guerrini, attrice-regista di *I miei grassi giorni felici*; sotto, un momento del corto *Passing Time* di Laura Bispuri.



Jamie Foxx e Robert Downey Jr. insieme sul set: dev'essere stata dura per il regista inglese Joe Wright, che scoprì Keira Knightley (in *Orgoglio e pregiudizio* e *Espiazione*), tenere a freno due talenti così folli e scatenati. Ma erano la scelta perfetta per interpretare i personaggi (veri) di *Il solista*, che vivono ogni giorno sopra le righe: Steve Lopez, giornalista al *Los Angeles Times*, che per scovare storie per la sua rubrica è pronto a tutto, e Nathaniel Ayers, geniale, schizofrenico homeless. La loro strana, profonda amicizia, è stata già raccontata in vari articoli e in un libro dallo stesso Lopez, che ha offerto la sua postazione in redazione come set, chiedendo a Downey Jr. di non cercare di imitarlo: «Sa-

BELLA E TANTA
Elena Guerrini, attrice-autrice, in *Bella tutta!* mette in scena con ironia l'ossessione delle diete e il mito della magrezza. Lo spettacolo sarà in ottobre a Carloforte, Bologna, in Puglia e a Viterbo. Guerrini presenta anche la lettura del testo e il video *Pretendi di più* a Livorno (31/7) e il 21-22/9 a Calenzano (Firenze).



BISPURI, STAR DEI "CORTI" TRA RITI E 3D

Tra arcaico e moderno è lo stile di Laura Bispuri, David di Donatello 2010, prima al Festival di Arcipelago con *Passing Time*. Il corto parla dell'incontro tra due persone che per motivi diversi non hanno vissuto l'amore. Lui (Antonio Topitti, 58 anni) è il custode di una piscina, lei (Manuela di Giacinto, 41 anni) la donna delle pulizie. Incastrati nelle loro vite, nei corpi ingombranti, si spogliano delle paure concedendosi un bagno liberatorio. La regista girerà ora *Salve Regina* durante il Cineramnia 3D (Teramo, 19-31/7). «L'idea mi ha subito entusiasmato, anche se il 3D ci darà filo da torcere. Tenterò di coniugare passato e presente, il rito della processione, ancora oggi vivo a Palestrina (provincia di Roma) e le tematiche della modernità, la fila di zitelle in nero che pregano e il Suv di ragazzi che vanno in discoteca, il recupero dei registi storici e le riprese tridimensionali». Selezionata per il Laboratorio Fandango, Laura ha lavorato con registi come Sorrentino, Loach, Kiarostami, Muccino: da indipendente ha girato tre corti e un documentario. La figura femminile è il comune denominatore dei suoi lavori? «Amo la poesia e mi ispiro a Fellini: il suo tema dell'onirico è legato al reale, non è mai fine a se stesso. Vorrei fare un cinema che racconta le donne come sono davvero, fuori dai cliché di madri o puttane. La loro complessità,



fisica e intellettuale, è poco raccontata oggi. Ma c'è un modello nuovo, più mescolato e sfuggente, molto stimolante».

Francesca Zanardi

rebbe stata la scelta peggiore per il film». Così l'attore ha dovuto accontentarsi di dividere con lui solo il tempo di un sigaro, poi ha lavorato di fantasia. Robert nei panni di un giornalista c'era già stato in *Zodiac*. Ma qui era diverso: «A guardare bene è una storia d'amore», dice Downey jr., «platonica, naturalmente, ma che riguarda comunque il credere nella possibilità di connessioni speciali tra due persone. E insieme il credere in se stessi». Quando Lopez incontra Ayers è vestito di stracci e suona all'angolo di una strada un violino malconcio cui sono rimaste due sole corde: poche note bastano però per capire che dietro quella mente offuscata, convinta che Beethoven sia il leader della città, si nasconde un talento strepitoso. Porta in giro la sua roba dentro un carrello della spesa e dorme nei vicoli di Skid Row, quartiere degradato. Il giornalista scopre al volo notizie sul suo passato: l'infanzia povera a Cleveland, la musica come unico interesse, l'ammissione alla Julliard, la scuola più prestigiosa degli Usa. Poi, la fuga da tutto. Incantato da lui, gli procura un violoncello (suo vero strumento) e cerca di riportarlo alla vita regolare, per dargli l'occasione di far conoscere al mondo le sue doti. Ma non può cambiarlo: anzi sono lui, i suoi rapporti con gli altri, a cambiare. «Nathaniel - spiega Foxx, che ha studiato violino e violoncello - non pensa di dover essere salvato. La sua, per lui, è la normalità: il modo in cui ha imparato a sopravvivere».



MUSICA

Paloma Faith LA MIA VERITÀ? È TRANSITORIA

di Simone Porrovecchio

Paloma Faith è una strana creatura, a metà tra cult di nicchia e popstar. Protagonista del revival del burlesque, 25 anni, ha avuto un esordio fulminante nel fantasy *Parnassus*, a fianco di Johnny Depp, Heath Ledger e Jude Law, dopo il cameo in *St. Trinian's* con Rupert Everett. Sembrava tutto pronto per una carriera nel cinema, ma poi è entrata in sala di registrazione, uscendone con un cd che ha colpito pubblico e critica, *You Want the Truth or Something Beautiful*, lavoro pop essenziale, rimasto in classifica nove settimane. A metà tra musical anni 40 e Alice versione Tim Robbins, il look di Paloma è eccentrico e geniale: ha le canzoni giuste, una voce pura e veste con disinvoltura l'anticonformismo della diva. Per il *New York Times* è «Amy Winehouse versione surrealista», per il *Guardian* «un mix lirico tra Róisín Murphy e Björk. Ed è posseduta dallo spirito di Billie Holiday». Lusinghiera è stata l'offerta di Amy di fare la vocalist nella sua band. «Era la prima dimostrazione pubblica di interesse nei miei confronti, e a quel livello. Ma avevo bisogno di seguire il mio sogno». In Gran Bretagna è una star, ma della provocazione

non può fare a meno. «Lo sa che sono un vampiro? Non ora, nella vita precedente. Adoro le bistecche e mi piace mordere la gente!». Le piace anche fare qualcosa per chi ha avuto meno fortuna. Ha messo all'asta il suo guardaroba per dare il ricavato all'Alder Hospital di Liverpool. «L'ho fatto con Dannii Minogue e Sienna Miller. Pensare ai bambini è la giusta compensazione per i nostri successi». Ragazza semplice di Hackney (ex periferia di Londra), Faith ama stuzzicare il pubblico.

«Nel mio paese mi considerano troppo drammatica: sono abituati a strane riservatezze».

Ha lavorato in un club burlesque, è stata assistente di un mago. «Non mi sono mai spogliata, nel club curavo le scenografie. Mi considero un'artista a tutto tondo, non solo vocalist, anche se canto da sempre».

Mrs. Faith, le sue esibizioni sono un'esperienza per i 5 sensi. «Sono figlia di questi tempi in cui non devi legarti a un genere, un gusto. La mia esperienza artistica è un omaggio al passato, lo faccio rivivere iniettandolo nel presente. Con lo spirito di tante grandi che hanno cambiato la musica, il mondo, il jazz, il cabaret».

Com'è nato il revival burlesque?

TRACCIABILE

di Paolo Ferrari

Lad16: «Walk Right Up»

Album: *Time Is Not Much* (Bbe/Audioglobe)

Look da diva americana soul, con tirocinio rap nei sound system

neozelandesi, Karoline Tamati debutta con un inno reggae da star giamaicana. Amore in crisi, dubbi del caso: «Mi credi ancora? Possiamo parlare?».

Una certezza: «Stiamo camminando fino alla luce».

«Essere senza tempo è l'essenza dell'arte: e la nostalgia, in dosi misurate, fa sentire bene. E poi c'è speranza nelle vecchie cose, nate quando le battaglie si facevano a colpi di sogni. Oggi è tutto su scala globale, transitorio, a disposizione».

Che vuol dire *Do You Want the Truth or Something Beautiful*?

«È un gioco: voglio offrire al pubblico qualcosa di bello che non dev'essere per forza vero. Preferisco se prevale la fantasia».

Un artista con cui sogna di collaborare? «Andre 3000 degli Outkast, innovativo, slegato dai generi».

Definisca Paloma Faith con cinque parole... «Transitoria, spontanea, imprevedibile, rumorosa, silenziosa».

DISCHI

di Giacomo Spazio Mojetta

ELETTRONICA - Flying Lotus: *Cosmogramma* (Warp/Self)

Ogni suo disco è un piccolo capolavoro. Un passo oltre la battuta hip-hop. Un passo più in là nel ridefinire cos'è la nuova elettronica sperimentale, genere in cui ormai s'ingloba di tutto, dal rock teutonico al jazz. Ma Mr. Steven Ellison è un piccolo genio, e anche se all'inizio si deve fare attenzione per allinearsi al sound proposto in *Cosmogramma*,

alla fine si preme nuovamente il tasto play.

www.myspace.com/flyinglotus

DISCO - Kode 9: *DJ Kicks* (K7/Audioglobe)

Lui è la mente dietro la label Hyperdub. L'uomo che ha portato al successo mondiale il genere chiamato 2Step. Ora si cimenta con una compilation di grande freschezza e divertimento. Un disco potente, per un'estate afosa. www.myspace.com/kode9

POP - Il Genio: *Vivere negli anni X* (Cramps)

Hanno scritto «Pop Porno». Un tormentone. Ora sono tornati e dimostrano che le canzoni le sanno proprio fare. Non solo, sanno comporre brani che trapanano la mente e volano alto, verso la cima della classifica. Bravi! www.myspace.com/ilgenio



NOW!

LIBRI
NELLA
TESTA DI
AMADEUS

*Un racconto
del fantastico per
riflettere su
musica e genio*

di Francesca Frediani

Mozart è appena spirato, nella Vienna del 1791, lasciando incompiuto l'ultimo capolavoro, quel *Requiem* che sarà completato dai suoi allievi. Ma cosa succederebbe se si risvegliasse nel 2006 per portarlo a termine? Non riconoscerebbe la città, si spaventerebbe per le auto, la metropolitana, i grattacieli, il lettore cd - che chiamerebbe *mechanikum* - e spartirebbe la sua solitudine d'esule da un altro tempo con un immigrato dei nostri tempi, il polacco Piotr. Ma è la seconda parte del libro a illuminare un inizio da *Ritorno al futuro*, svelando, attraverso i bagliori della musica, il cuore di un uomo troppo sensibile: nonostante le apparenze, *Il Signor Mozart si è svegliato*, dell'esordiente tedesca 42enne Eva Baronsky, non parla di time-travelling come *La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo* dell'americana Audrey Niffenegger, ma riflette sul confine tra genio e follia, e su quale sia la vera immortalità. Racconta l'autrice: «Sono partita da un fatto storico, Mozart che giace sul letto di morte, al capezzale moglie e cognata, per fare un libro sulla musica e sulla relatività della pazzia».

Che cosa è successo a Mozart? È davvero lui oppure no, l'uomo che incontriamo nel libro?

Diciamo che il protagonista è un uomo che si risveglia un mattino, e l'unica cosa che ricorda della sera prima è di essere stato in punto di morte. Se si tratti del vero Wolfgang Amadeus Mozart o di un pazzo, ciascuno può deciderlo da sé.

Che cosa le ha ispirato questa storia?

Un'immagine che mi porto dietro da molti anni: un uomo seduto nel cortile di casa mia, proveniente dal passato. Sente squillare la suoneria di un telefonino e mi chiede stupito che fine ha fatto la musica.

■ **Eva Baronsky, *Il signor Mozart si è svegliato*, Elliot, 17,50 euro**

*«Chi è
davvero
quell'uomo
il lettore
lo decida
da sé»*

SPOSE
CHE NON
POSSONO
SCEGLIERE

Jasmine, eccellente studentessa alla University of Chicago, "buca" proprio nell'ultimo semestre del quarto anno. Mentre gli altri allievi del suo corso festeggiano la laurea, lei infila tutte le sue cose in quattro sacchi della spazzatura e torna con i genitori a Arrowhead, Georgia, profondo sud degli States. Cosa è successo? Niente e tutto. Jasmine, figlia del ruvido e misterioso Ysuf, radiologo nato a Teheran, e di Margaret, leziosa casalinga americana, non è in grado di misurarsi con la vita. Non è arresa, ma ha confusamente capito che per uscire dalle continue crisi di panico deve riuscire a costruirsi un'identità che non può scaturire né dalla imitazione né dal conflitto con i genitori. Perché lei, ormai come tante, è qualcosa di diverso, quasi una nuova specie senza vere radici, alle prese con la costruzione di un nuovo, originale sé. Così, quando i genitori le propongono l'*hastegar*, un matrimonio combinato alla persiana, non si rifiuta ma osserva e, pretendente dopo pretendente, mescolando ironia, lirismo e sogno, approda alla costruzione di una vita forse banale ma certamente irripetibile, la sua. Romanzo di esordio di Elizabeth Eslami, 32enne scrittrice del Sud Carolina, non è un'autobiografia ma certo parte da dall'esperienza reale per raccontare e indagare il percorso quasi selvaggio di chi si trova a crescere tra due culture. **Rosella Simone**

■ **Elizabeth Eslami, *Il mio matrimonio combinato*, Newton Compton, 12,90 euro**



Ancora una dimostrazione che non c'è pietà per le donne, specie se appartengono a gruppi etnici chiusi come quello indiano, dove ancora oggi le ragazze sposano gli uomini imposti dalle famiglie, persino nella moderna Inghilterra. La storia emblematica di Jasvinder Sanghera era stata raccontata una prima volta da Federico Rampini nel suo *La speranza indiana*, a dire delle contraddizioni del subcontinente, dove accanto alla crescita economica conti-

nuano rituali tribali con conseguenti "crimini d'onore" per chi si ribella. Qui è la stessa Jasvinder che parla: obbligata al matrimonio dalla famiglia, da ragazza fugge da Derby col fidanzato di casta inferiore, e viene abbandonata da tutti. Ma mentre la prima volta riesce a salvarsi, non riesce a farlo con il secondo marito, violento e tradizionalista. Intanto anche le sorelle, più obbedienti di lei, pagano lo scotto della tradizione: una divorzia, l'altra si dà fuoco. La madre, smarrita, muore malamente. E a quel punto Jasvinder fonda il centro Karma Nirvana ("azione e luce") per aiutare le donne abusate. Diventa involontariamente una leader, fa parlare di sé fino a rappresentare uno dei volti nuovi dell'India. Perché obbliga l'Inghilterra a non usare più il multiculturalismo come alibi per disinteressarsi dei crimini delle comunità straniere. Scuotendo la testa con sufficienza, come sappiamo fare benissimo anche noi. **Silvana La Spina**

■ **Jasvinder Sanghera, *Il sentiero dei sogni luminosi*, Piemme, 17 euro**

NOW!



Carlene regina DI PAURA

Da un'autrice che a 8 anni ha novellizzato *La carica dei 101* per dimostrare di avere talento in materia di scrittura, ci si aspettano grandi storie. La statunitense Carlene Thompson, pubblicata annualmente in Italia da Marcos Y Marcos dal 2004, dieci fortunati romanzi all'attivo, meritatamente amata in patria e in Europa, abita in una fattoria pullulante di quadrupedi nel West Virginia ed è abilissima a raccontare contesti quotidiani intrecciandoli a misteri delittuosi e passati torbidi. È dalla "tranquilla" provincia americana, dai boschi in cui nacque la scintilla per *Nero come il ricordo* (il suo primo thriller), che arriva anche la storia di Blaine, giovane fascinosa insegnante vedova alle prese con l'ostilità della figliastra adolescente Robin. Nel ruscello vicino alla sua casa viene ritrovato il corpo di Rosie, amica di Robin: i polsi tagliati sino all'osso, galleggia impigliato tra i rovi e nel sangue si rilevano tracce di Dilaudid, lo stesso oppiaceo con cui Martin, il marito di Blaine, sedava i dolori dopo l'incidente che lo condannò all'infirmità e alla depressione, sino al presunto suicidio. E Blaine - suo malgrado sospettata numero uno, vessata dalle malelingue che la ritengono un'omicida a scopo di lucro - è certa che Martin, al pari di Rosie, sia stato assassinato. Come i precedenti, *Fredda è la notte* lascia che relazioni irrisolte e terribili segreti sfondino le porte di vite comuni, precipitando nello scompiglio e nella paura. **Carlotta Vissani**

■ Carlene Thompson, *Fredda è la notte*, Marcos Y Marcos, 14 euro



VOGLIO UNA STORIA PIENA DI GUAI

Negli Stati Uniti è un autore di culto: la critica lo ha paragonato a Cormac McCarthy e a William Faulkner, mentre Bob Dylan ha dichiarato che essendo il suo autore preferito non ha «mai perso una parola che quest'uomo abbia scritto». Larry Brown, nato a Oxford, Mississippi nel 1951, è considerato una delle voci più autentiche del sud degli States: non a caso ha vinto per ben due volte, cosa mai accaduta, il prestigioso Southern

Book Award. Autore di cinque romanzi e oltre cento racconti, la sua vita da scrittore è stata piuttosto spericolata: prima di arrivare al successo è stato per anni nei marines per poi arruolarsi come pompieri scrivendo nei ritagli di tempo (mentre i colleghi dormivano) e pubblicando il suo primo racconto su una rivista di motociclisti. In questo *92 giorni* racconta proprio degli stenti di un aspirante scrittore, storia già letta mille volte ma che in Brown diventa poesia.

È il suo stile diretto, unito alla profondità di sentimenti, a incantare: più di McCarthy ricorda Raymond Carver per l'asciuttezza della scrittura, anche se in Brown c'è più candore, soprattutto nella descrizione dell'universo femminile. I suoi protagonisti sono uomini e donne sempre ai limiti dell'esistenza: perché, scrive, «sono fermamente convinto che se non hai un personaggio nei guai, non hai la storia». E i guai, in questo *92 giorni*, abbondano. Compresi molti divertenti accenni autobiografici a una vita vissuta sempre al massimo. Larry Brown è scomparso nel 2004. Al suo funerale, non avendo amici e parenti, hanno partecipato solo scrittori e pompieri. Gian Paolo Serino

■ Larry Brown, *92 giorni*, Mattioli 1885, 16 euro

ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Sono molti e variegati, i modi della finzione romanzesca - e il secolo appena trascorso ha visto una fioritura di specie bizzarre e strane. A volte anfibie, come nel caso del romanzo-patchwork americano, dove la narrazione trova consistenza nel montaggio in sequenze variegata di scene con molteplici figure, caratterizzate o meno, a volte con l'inserimento di testi documentari o di cronache. Tra gli esempi recenti c'è il notevole *Buon giorno Los Angeles*, di James Frey, che ha saputo trarre nuova linfa da un genere dimenticato, ma *Compagnia K* di William March ne è un classico, un romanzo di guerra da avere in scaffale accanto a *Addio alle armi* e *La mano mozza*. La narrazione si compone di episodi dalla voce dei soldati americani di una compagnia, impegnata sul fronte francese della Grande Guerra: racconti brevi. Un sopravvissuto è lo

scrittore, la sua è la prima voce, e vuole la storia di tutte le compagnie e gli eserciti, «un tutto composto, un interminabile circolo di dolore [...] il quadro della guerra». La compone in basso continuo, centoventitre stazioni di un calvario senza il gorgogliare della retorica bellica e calibrando il patetico dell'elegia. Sono uomini, i suoi soldati, riconoscibili tutti nel coraggio e la vigliaccheria, la ottusità e l'intelligenza, nella generosità e il cinismo. Ci sono i caratteri e gli archetipi conosciuti, ma la composizione ha la forza della novità che rinnova la scena: una voce si spegne e un'altra si alza, ferma, a volte riprendendo dall'episodio precedente. La marcia forzata e gli episodi buffoneschi, le brutalità di baionetta e il tartagliare delle mitragliatrici, il tanfo delle trincee e le notti illuminate dai razzi Very, il loro salire lento e bruciare di fantasmatica purezza, la campagna

francese a maggio tutta verde e fiorita e le notti buie, la pioggia che cade dritta. Sono tanti i brevi racconti memorabili, uno per tutti: la voce di un uomo che si alza a dire del Nebraska, la sua terra, per farsi compagnia mentre muore, nel treno-ospedale intriso della puzza di sangue e disinfettante, con tutti i soldati distesi in silenzio nelle cuccette «come pecore appena castrate», in attesa dell'ultimo respiro. Strazio e luce: sono i due elementi in perfetto equilibrio di una *Spoon River* della guerra che non ha perso niente in vigore, come succede con le opere che nascono da un'intima necessità e trovano la forma conseguente. Una lettura rinfrescante e una bella lezione di scrittura - a ricordare che il romanzo è un mondo vasto, dove la metamorfosi è la regola prima e si può far grande senza gesticolare.

■ William March, *Compagnia K*, Castelvecchi, 16 euro



A cura di Maurizio Bono